

4

2011

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno LII | n. 4 | Luglio-Agosto 2011
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



Generazioni a confronto

Da un campo all'altro, sentieri di speranza

Alla scoperta dei campi estivi

"Sentieri di speranza" non è solo il titolo delle bellissime Linee guida per gli itinerari formativi che accompagnano il progetto formativo dell'AC, ma anche lo stato d'animo di chi, ritornando dalle visite ai "campi scuola", si porta con sé tanta gioia e tanta voglia di continuare il cammino.

L'itinerario-campi si apre con il "campo unitario" collocato alla fine del mese di giugno: una scelta che nasceva dal desiderio e dalla convinzione che per essere unitaria l'AC ha bisogno di tutti e in particolare dei giovani. E così è stato: i nostri giovani hanno raccolto la sfida e in tempi molto brevi si sono messi al lavoro insieme agli adulti per costruire un'occasione breve ma intensa di lavoro, fraternità e confronto di idee. In un clima di grande accoglienza abbiamo ascoltato e dialogato con il nostro Cardinale arcivescovo, che ha consegnato a tutta l'associazione una riflessione puntuale sul rapporto intergenerazionale al centro oggi della "questione educativa".

Da un campo di studio e riflessione il viaggio prosegue al campo di servizio al "Villaggio senza barriere" di Tolè nel giorno della Festa della famiglia, dove i nostri giovani e quelli dell'AC di Treviso si sono rimboccati le maniche dando sollievo e compagnia ad altri giovani e adulti in difficoltà e alle loro fa-

miglie. Questo luogo ha in sé una potenza educativa straordinaria, un'uscire da se stessi, fare i conti con il limite e la fragilità fisica e psicologica nostra e dei fratelli e toccare con mano che Dio parte da lì per incontrarti.

Proseguiamo il nostro sentiero associativo e arriviamo a San Silvestro di Dobbiaco, dove ci attende un gruppo di quattordicenni immersi in un'attività educativa che vorrebbe aiutarli a crescere e affrontare compiti di sviluppo tipici di questa età: l'amore, gli amici, l'impegno, la comunità. Sono felici, sorridenti e gli educatori, il respo, l'assistente sembrano già attendere i frutti di questo investimento estivo. Siamo nelle Dolomiti, le montagne più belle del nostro Paese e con cordino e moschettone sciamano il tratto più ripido che ci permette di arrivare a casa, al Falzarego, il luogo che ogni aderente all'AC di Bologna sente più familiare e dove può trovare ancora tracce o impronte spirituali ed esistenziali. Qui molti, moltissimi hanno fatto i conti con la propria fede, qui l'hanno scoperta, rafforzata... qui, in questa palestra educativa, si sa che il cuore di Cristo ha parlato al cuore di uomini e donne che hanno provato a balbettare una risposta.

Anna Lisa Zandonella



Portare frutto insieme

L'esperienza di tre giorni "intergenerazionali" tra giovani e adulti di AC

Tre giorni in esercizio di unità, tre giorni di prossimità tra gli aderenti all'Azione Cattolica di Bologna per scoprire quanta strada ci sia da percorrere insieme.

Il campo a Vidiciatico del 24-26 giugno scorsi ha preso forma tramite il lavoro preparatorio di un gruppo di giovani e adulti che con sincero confronto sono arrivati a definire un programma affinché il campo potesse essere occasione per *dialogare* assieme, ma anche per *essere* insieme.

Nella giornata di venerdì tre presentazioni hanno cercato di mettere le basi del discorso intergenerazionale. Della generazione giovane è emersa una rappresentazione stretta nella morsa della precarietà, del presentismo, con soggetti in difficoltà rispetto ai passaggi verso la vita adulta quali lavoro, casa, genitorialità. Al contempo vi è il bisogno dei giovani di trovare negli adulti non solo famiglie-rifugio, ma educatori capaci di dare speranza, dialogo e spazio d'azione. I giovani hanno chiesto una nuova alleanza educativa con gli adulti, sollecitati a presentarsi come modelli concreti d'orientamento dei più piccoli nella costruzione del loro progetto di vita. Gli adulti, da parte loro, sembrano poco propensi ad auto-analizzarsi e in difficoltà, non nel riconoscere, ma nel raccontare il senso della loro vita. Leonello Solini ha consegnato alla riflessione l'idea che probabilmente oggi gli adulti prima di tutto sono "chiamati a una revisione profonda della loro vita, chiamati a rompere con l'identità di generazione tradita, con le fratture che hanno sperimentato. Perché si è educatori solo essendo testimoni".

Anche se con piccoli numeri, la tarda mattinata è servita per una prima condivisione delle impressioni comuni; poi nella stessa giornata il dialogo ha permesso di passare dall'analisi dei problemi alla considerazione che se la precarietà e l'assetto di crisi contraddistinguono entrambe le generazioni, allora non vi è frattura tra le età diverse, ma piuttosto necessità e voglia di lavorare sui problemi comuni per individuare soluzioni condivise.

Da due lavori di gruppo sono emerse parole come rinnovamento della qualità della testimonianza adulta, ricerca spirituale comune ed è venuta l'indicazione di un ambiente da privilegiare: la comunità. Come luogo in cui si ricompongono cammini di comunione tra i giovani, gli adulti e gli anziani, dove il "vivere con" significa uno stesso percorso che per gli adulti è progetto di vita vissuta e per i giovani è un cammino assieme per essere meglio preparati alla sfide. Perché solo il momento comunitario (parrocchiale, associativo, nella vita di Chiesa) ricorda che si è in tutti in cammino, che prioritario è l'ascolto degli altri per porsi a confronto, che anche le fatiche sono comuni.

Sabato 25 il campo si è arricchito con l'arrivo di un maggior numero di giovani e adulti, presenti all'intervento del card. Carlo Caffarra. La giornata è stata anche un momento di svago grazie alla gita del pomeriggio verso il percorso di "albering": giovani e meno giovani con funi e moschettoni sotto i boschi dell'Appennino a condividere un po' di attività sportiva e il panorama sul Corno alle Scale!

In un pomeriggio disteso, le parole del cardinale hanno poi trovato eco nell'invito di don Roberto a cercare dunque "nella comunanza della fede le medicine giuste per curare anche le divisioni generazionali" perché — ha condiviso il vicepresidente giovani Paolo Bonafede — "dalla fede discendono comunione e dialogo".



Alcuni giovani al percorso "albering"



Di seguito hanno preso forma alcune prime indicazioni concrete sulle attenzioni da avere in AC, prima tra tutte quella verso una maggiore comunione fraterna, dentro e fuori l'associazione, fatta di ricerca tra giovani e adulti (sappiamo quello che facciamo a vicenda? ce ne interessiamo?) e lavoro di rete con gli altri soggetti cattolici. Poi la testimonianza di unità e la sperimentazione laboratoriale, da portare negli ambiti di vita in cui siamo, sia che si parli di lavoro, politi-

d'azione, cercando di guardarsi dall'idea che l'esigenza in AC sia quella di creare cose sempre nuove, ma piuttosto concentrandosi sulla gradualità e la volontà di fare assieme.

Tra i numerosi spunti condivisi si trovano l'esigenza di tornare ad avere case di adulti aperte ai giovani, luoghi di prossimità anche per il tutoraggio dei campi estivi, maggiore cura gli uni degli altri nei momenti unitari, più attenzione ai tempi delle famiglie e dei bambini, uno stile di condivisione alla base delle nostre riunioni, reale collaborazione tra laici e preti e dei preti tra loro. Aperta la discussione sul laboratorio formazione, la possibile declinazione vicariale di alcune proposte di gruppo miste giovani-adulti, la formazione degli educatori su alcuni strumenti di lavoro non più scontati.

Da parte di tutti gli adulti un po' di nostalgia per il clima del vecchio campo unitario al Falzarego, che forse è giunto il momento di riproporre, e la voglia che anche il Centro diocesano torni a essere un luogo di accoglienza e comunione.



ca, educazione o passaggio giovani-adulti.

Per concludere la serata, la particolarissima rappresentazione del rapporto tra Maria-madre e Gesù-figlio negli anni della sua infanzia offerta dal film "Io sono con te" ha contribuito ad alimentare il dibattito sulla questione educativa, i concetti di libertà e fiducia nella relazioni tra piccoli e grandi.

Infine domenica 26 giugno l'assemblea plenaria ha passato in rassegna alcune proposte

Dopo la visita del vicario per la carità, mons. Allori, e la messa domenicale celebrata nella chiesa parrocchiale di Vidiciatico grazie all'ospitalità del parroco don Giacomo, si riparte dal campo con la convinzione che le modalità di lavoro usate per questa esperienza sono quelle più ricche e che solo aprendo la responsabilità dei progetti associativi tanto ai giovani quanto agli adulti nel tempo sarà possibile portare molto frutto.

Alice Sartori

La fede oggi

La riflessione proposta a giovani e adulti dall'assistente generale

La questione della fede non s'impone in modo pungente ogni giorno della nostra esistenza. Vive fasi alterne. Raramente si presenta come interrogativo o come qualcosa di vivo, che cresce e matura insieme a noi.

Una riflessione sulla fede deve muovere i suoi passi dal *Credo*, dall'insegnamento vivo della Chiesa e dalle tante pagine della Scrittura che la raccontano e descrivono nelle sue dinamiche esistenziali. Tuttavia, non si possono evitare alcuni passaggi per contestualizzarla, chiedendosi: chi siamo noi donne e uomini di questo terzo millennio? L'uomo che oggi si dice 'credente' chi è? Da dove viene?

Considerando gli ultimi due secoli, possiamo ricordare fatti e personaggi che hanno segnato in modo indelebile il pensiero dell'uomo (il suo pensarsi) e, quindi, i presupposti stessi di una vita credente. Hanno condizionato la possibilità stessa della fede.

Friedrich Nietzsche ha inciso molto più di quanto immaginiamo, e sta continuando a incidere, nonostante sia vissuto alla fine dell'Ottocento. La morte di Dio non ha rappresentato solo il motivo di qualche canzone; è stato un enunciato filosofico motore di una rivoluzione, sommessa ma ancora in corso, per eliminare Dio e ogni segno della sua presenza dalla vita degli uomini.

Sempre in Europa questo pensiero troverà il modo di

storicizzarsi: è nella Germania di Hitler, il cui programma politico e sociale, nel suo culmine, ha partorito i campi di sterminio. Non possiamo non ricordare questi luoghi, dove la morte di Dio è stata decretata con l'eliminazione dell'uomo. Ormai è parere comune che nell'assurdità dei campi di sterminio si siano frantumati l'uomo stesso e la sua dignità. Si è frantumata ulteriormente la possibilità di comunione fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e il suo simile, fra le generazioni. L'uomo si è scoperto, una volta eliminato Dio dall'orizzonte, spietato carnefice di se stesso.

Noi viviamo nella scia di questi anni, 'dopo' questi personaggi e questi fatti. Benedetto XVI, parlando del Novecento, ha detto: "Abbiamo vissuto questo secolo come se Dio non esistesse, e stiamo raccogliendo ancora i risultati (...) pro-

viamo ora a vivere come se Dio esistesse (...). La fatica che vive oggi la comunità cristiana non è legata principalmente al dato numerico o altro, ma precisamente alla crisi di fede".

La Chiesa, in ascolto della Parola di Dio, conosce i mali e i limiti che, in qualche misura, hanno caratterizzato da sempre i rapporti umani. Ma in questo buio che accompagna il cammino dell'uomo la Chiesa sa che esiste una via capace di riavvicinare, di riconciliare, di unire ciò che il male ha diviso. È la via percorsa da grandi e piccoli testimoni (pensiamo a quelli del Novecento) che hanno vissuto alla presenza di Dio. Sono i nostri maestri della fede: vicini, parlano il nostro linguaggio, hanno vissuto situazioni simili alle nostre e affrontato i grandi dilemmi del nostro tempo. A partire da loro e dall'esito della loro vita, possiamo tentare di



rispondere alle domande iniziali sulla nostra identità di uomini e credenti.

Hanno fatto esperienza della miseria dell'uomo senza Dio, hanno capito che l'uomo non si risolve in se stesso, hanno sperimentato il bisogno di un senso da dare a tutta l'esistenza, a tutti i suoi tempi e ambiti. Hanno soprattutto accolto e trasmesso il tesoro vivo della Fede, evangelizzando la vita e guarendo, con la testimonianza spesso fino al martirio, i rapporti malati fra l'uomo e Dio, l'uomo e se stesso, l'uomo e il suo simile.

don Roberto Macciantelli
assistente generale
dell'Azione Cattolica diocesana



Il card. Carlo Caffarra tra la presidente diocesana e l'assistente generale

“Quando una nuova persona umana entra nella vita, trova già costituito questo universo di senso, il mondo nel secondo significato. Chi lo ha preceduto ritiene necessario trasmetterlo, comunemente. Anzi lo introduce nella realtà, nella vita precisamente attraverso questa trasmissione. È ciò che chiamiamo educazione. Quando parlo di tradizione intendo l'universo di senso che viene trasmesso di generazione in generazione. È questa trasmissione che costituisce il legame fra le generazioni; che lega una generazione all'altra.

Questo legame, cioè la tradizione, è costituito da due principi operativi: da una parte – la generazione che trasmette – il principio di autorità; dall'altra – la generazione che riceve – il principio di libertà. (...)

Il rapporto fra le generazioni non potrà mai essere ritenuto risolto una volta per sempre, magari attraverso qualche 'tecnica didattica'. E non potrà mai essere risolto una volta per sempre per una ragione molto semplice. Le nuove generazioni sono sempre state caratterizzate, e lo sono anche oggi, dalla viva coscienza sia di un bisogno, di un vuoto del cuore, di una sorte di ferita, sia di un'incapacità a corrispondervi da soli, a guarire da soli. Da questa condizione, così specifica dei giovani, nascono l'attesa e l'invocazione che qualcuno possa dar loro risposta.

Quando il giovane custodisce questa posizione nella vita; quando incontra l'adulto che gli offre risposta, allora l'io del giovane e l'io dell'adulto scopriranno e vivranno l'appartenenza alla stessa storia, allo stesso destino: compagni dello stesso pellegrinaggio. L'emergenza educativa consiste nel fatto che è sempre più difficile incontrare chi sappia venire incontro all'io-in-attesa del giovane: trovare educatori”.

(Vidiciatico 2011)

card. Carlo Caffarra

Tracce di pace

Il 24 settembre pellegrinaggio ad Assisi dei giovani di AC

“La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale: essa passa attraverso mille piccoli atti della vita quotidiana. A seconda del loro modo quotidiano di vivere con gli altri, gli uomini scelgono a favore della pace o contro la pace. Noi affidiamo la causa della pace specialmente ai giovani. Possano i giovani contribuire a liberare la storia dalle false strade in cui si svia l'umanità”. Queste parole vennero pronunciate da Giovanni Paolo II domenica 27 ottobre 1986 nella basilica di San Francesco.

In quella data fu convocata ad Assisi, da papa Wojtyła, la Giornata mondiale di preghiera per la pace, alla quale presero parte i rappresentanti di tutte le grandi religioni mondiali. Disse il Papa in quell'occasione: “È in sé un invito fatto al mondo per prendere coscienza che esiste un'altra dimensione della pace e un altro modo di promuoverla, che non sono solo il risultato di trattative, di compromessi politico-economici”. Alla base di quell'invito la consapevolezza che “la preghiera e la testimonianza dei credenti, a qualunque tradizione appartengano, può molto per la pace nel mondo”. In quello stesso anno i giovani di Azione Cattolica decisero di riunirsi come pellegrini ad Assisi, e pregare per la pace alla vigilia dell'incontro promosso dal Santo Padre.

Sono ormai trascorsi 25 anni dal primo storico incontro di Assisi. Il mondo ha subito profonde trasformazioni. Perché ritornare di nuovo nella città del poverello? La risposta è semplice: permangono le aspirazioni del cuore dell'uomo e, oggi più che mai, la dimensione religiosa si rivela elemento imprescindibile per la difesa e la promozione della pace.

Per questo motivo il 1° gennaio scorso, al termine della preghiera dell'*Angelus*, Benedetto XVI ha annunciato di voler solennizzare il 25° anniversario dello storico incontro con una Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, convocata per il 27 ottobre prossimo. Nella città di san Francesco e santa Chiara, il Papa invita i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente,



L'incontro interreligioso di Assisi nel 1986

tutti gli uomini di buona volontà a unirsi a questo cammino iniziato venticinque anni fa.

Come giovani cristiani non vogliamo mancare. Recandoci come pellegrini ad Assisi, il 24 settembre 2011, vogliamo dire la nostra vicinanza a papa Benedetto: sarà un segno tangibile della preghiera e dell'impegno che ogni giorno ciascuno di noi compie per promuovere la pace nelle realtà che attraversiamo. Da qui nasce la proposta del Centro nazionale di Azione Cattolica, “Tracce di pace. Giovani di AC per un cammino di libertà”, che vuole essere un modo per partecipare con il cuore all'evento del 27 ottobre.

Tre giovani potranno rappresentare la nostra diocesi all'incontro del 24 settembre, al quale parteciperanno il card. Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, padre Pierbattista Pizzaballa, custode di Terra Santa, e Franco Miano, presidente nazionale dell'AC. Ed è bello pensare che proprio la presenza di Miano, nel 1986 vicepresidente del settore giovani, è simbolo di quella continuità, di quel desiderio di cammino incessante, di quell'anelito a costruire giorno dopo giorno la vera pace del cuore e del mondo.

Per questo mi sento di concludere riprendendo alcune sue parole pronunciate proprio venticinque anni fa: “Mi rivolgo a voi giovani, non voglio vendere parole. Voglio umilmente trasmettere quello che io stesso ho provato. La pace è possibile. Vorrei che voi, partendo da Assisi, sentiste in voi un convincimento nuovo, una volontà nuova. Lanciatevi poi nel mondo, a contagiare tutti della nostra pace che stasera chiediamo a Dio. Dio si unisca alla vostra fantasia e alla vostra creatività per spianare strade di pace”.

Paolo Bonafede

Cogliere la sfida

L'impegno delle diocesi emiliano romagnole
per dare concretezza all'agenda di speranza della Settimana sociale



Le conclusioni della 46ª Settimana sociale (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010)

Otto mesi dopo la Settimana sociale, i delegati a Reggio Calabria e i responsabili della pastorale sociale e giovanile delle diocesi emiliano romagnole si sono incontrati a Bologna, sabato 18 giugno, "per declinare in Emilia Romagna l'agenda di speranza". L'appuntamento, dal titolo "Città a misura d'uomo", è stato organizzato dalla Consulta regionale per la pastorale sociale e il lavoro e da quella per la pastorale giovanile.

"L'agenda declinata con la Settimana sociale può entrare nel dibattito pastorale delle nostre diocesi?", ha chiesto il vescovo di Imola, mons. Tommaso Ghirelli, delegato della Conferenza episcopale regionale per i problemi sociali e il lavoro. Scopo del convegno, secon-

do l'incaricato regionale per la pastorale del lavoro, don Ottorino Rizzi, era far emergere "percorsi che possano rendere concreti nelle nostre diocesi i contenuti emersi dalla Settimana sociale, nell'orizzonte del documento dei vescovi italiani per il decennio e del Congresso eucaristico di Ancona che si svolgerà a settembre". Due i temi posti al centro della giornata: l'educazione in relazione alla cittadinanza e il rapporto giovani-lavoro.

Formare al lavoro. Mons. Ghirelli ha invitato a cogliere la "sfida d'inserire il lavoro nel progetto formativo delle associazioni e della pastorale giovanile", osservando come finora sia stato tenuto da parte "come se riguardasse la vita del

cristiano solo marginalmente". Invece non è così, "non c'è formazione cristiana senza formazione al lavoro, e anzi questa deve cominciare presto". In più, va riconosciuto che "nella nostra regione gran parte della formazione professionale è svolta da enti di matrice cattolica".

Pure sull'educazione alla cittadinanza, ha aggiunto il vescovo, i cattolici devono essere in prima linea, coinvolgendo le "reti associative" ed elaborando "nuovi strumenti di partecipazione", non avendo paura dei partiti, ma neppure lasciandosi condizionare da essi, anzi, "richiamandoli a una battaglia per la legalità e la democrazia anzitutto al loro interno".

Continuare l'impegno. Ai presenti, il segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali,



Mons. Tommaso Ghirelli



Edoardo Patriarca

Edoardo Patriarca, ha ricordato che "l'esperienza calabrese ha senso se continua nei territori". Un invito all'impegno, dove il laicato cattolico sia percepito "come risorsa", che parte da "esperienze di formazione laboratoriali, e non solo teoriche, per misurarsi con la realtà". Meta possibile, come è stato dimostrato proprio a Reggio Calabria attraverso confronti pacati e costruttivi. "Anche su temi complessi, che toccano la vita delle persone e attorno ai quali si registrano orientamenti diversi – ha precisato Patriarca –, si può costruire una linea di unità, discutere fraternamente con rispetto reciproco". Condividendo i principi fondamentali, quali sono per i cattolici la Dottrina sociale e il magistero della Chiesa, "la diversità e la pluralità sono delle risorse".

Il segretario delle Settimane sociali ha poi affrontato i temi al centro della giornata. Dapprima il lavoro, "questione che attraversa tutto il Paese" e "riguarda tutti noi". "Spetta anche a noi come comunità cristiana – ha esortato – essere generatori di una nuova stagione d'impresa, mettendo a disposizione le nostre esperienze per il bene comune". Poi l'impegno politico e sociale, verso il quale si registra un diffuso

"desiderio di partecipazione, educazione ma anche pratica della cittadinanza".

Esperienze sul territorio. Segni concreti d'impegno sono le esperienze presentate, già attive in regione: il Progetto Policoro, la ricerca dell'AC di Bologna su parrocchie e bene comune e il progetto "Una città a misura d'uomo" della Pastorale giovanile regionale.

Nato nel 2010, Policoro in regione ha come "capofila" la diocesi di Imola (ma ora è presente pure a Forlì e Rimini). Tra i primi fronti sui quali sta operando, ha raccontato Caterina Mingazzini, animatrice di comunità della diocesi di Imola, l'incontro con "i gruppi giovanili nelle parrocchie, parlando loro di lavoro alla luce della Dottrina sociale e del magistero". È un'"esigenza" avvertita dai giovani, ma rispetto alla quale i gruppi parrocchiali sembrano ancora latitanti, limitandosi a "temi 'classici' tra

i quali il lavoro, appunto, non è presente".

A Bologna, invece, l'AC ha avviato da alcuni anni un progetto "per capire – ha evidenziato la presidente diocesana Anna Lisa Zandonella – quanto la comunità parrocchiale sia un luogo che produce bene comune". La parrocchia, ha precisato, "è un capitale che abbiamo e non sempre viene adeguatamente valorizzato"; "al suo interno esiste un'intensa vita di relazioni, rapporti, scambi che nell'odierno contesto individualista sono molto importanti". E poi "è un riferimento anche per la comunità civile" grazie ad attività quali gli oratori ed "Estate Ragazzi".

Infine, il progetto della Pastorale giovanile, che parte da una legge regionale e vuole "intercettare il desiderio dei giovani – ha spiegato il coordinatore regionale don Paolo Camminati – sui temi della cittadinanza e della partecipazione".

Francesco Rossi

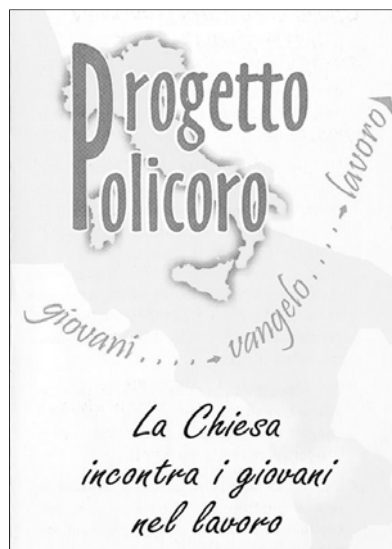


Nel tempo delle scelte

Il Progetto Policoro in Emilia Romagna: formazione e "azioni concrete" per i giovani

Il lavoro è necessario, come è necessario sentirsi parte attiva della società attraverso le qualità, le aspirazioni e le potenzialità di un giovane e di un adulto. Da qui è scaturita l'esigenza di confrontarsi – al convegno regionale del 18 giugno – su "giovani e lavoro", sul significato del tempo delle scelte, sull'allenamento alla progettualità, sulla capacità del fare rete, nella corresponsabilità delle persone che lavorano nelle nostre diocesi, sull'intergenerazionalità vissuta come incentivo all'incontro tra giovani e adulti, tra lavoratori e studenti, tra chi, dunque, si trova in fasi della vita differenti.

Esistono progetti, coinvolgenti d'idee e persone, solidarietà efficaci, convergenze di risorse all'interno delle nostre diocesi? Il giovane è aiutato a pensare, a dare gambe ai suoi sogni? Una Chiesa che si muo-



va con i giovani, ma soprattutto una Chiesa che muova i giovani: ecco che da qui si snoda il nocciolo della questione. Quali luoghi di senso per i giovani, quali esperienze diocesane che intercettino i loro desideri più inespresi? A rispondere a queste domande ci hanno pensato i rappresentanti delle diverse diocesi presenti al convegno, con una buona rappresentanza dell'Azione Cattolica attraverso alcuni segretari diocesani del MLAC, uffici pastorali diocesani e l'Associazione Comunità papa Giovanni XXIII. Dal confronto sono emersi spunti interessanti: il tema della formazione è sicuramente stato il *leitmotiv*, una formazione che dev'essere concreta e pratica, ma ancor prima umana, e interessare tutti gli uffici pastorali, che devono collaborare necessariamente in un'ottica di pastorale integrata.

È emerso, inoltre, con forza il bisogno di evidenziare lo stretto legame tra vita di fede e vita di lavoro, attraverso racconti di vita all'interno delle parrocchie, così come è emersa l'emergenza d'incontrare i giovani laddove essi vivono, nonostante risulti poi difficile pensare a progetti concreti, molto spesso per la scarsità di risorse. È importante dunque lavorare sull'orientamento alle scelte, ancor prima che al lavoro, conoscendo le proposte e le ricchezze tipiche dei nostri territori. Un laboratorio di prossimità è stata la proposta del MLAC di Bologna, tra giovani e adulti, luogo di ascolto e di confronto, al fine di creare spazi per azioni concrete. E poi ancora la realtà della diocesi di Modena che, con la "città dei ragazzi", ha costituito un vero e proprio ente diocesano formativo in cui circa 200 giovani vengono messi in collegamento con le aziende del territorio attraverso stage e con gli enti istituzionali.

Collaborazione? Sì, grazie! Sarà questa la parola d'ordine, il sale che non solo darà sapore ai nostri progetti, ma ci permetterà di vedere ogni problema, anche quello irrisolvibile della precarietà, come spinta al cambiamento. Tornati, dunque nelle nostre diocesi, adesso mettiamoci a lavorare per la vigna del Signore!

*Isabel Milazzo e Andrea Turchi
animatori di comunità Progetto Policoro
nelle diocesi di Rimini e Forlì-Bertinoro*

Il Progetto Policoro nacque nel 1995 per i giovani disoccupati del Sud. Negli anni coinvolgerà Campania, Sicilia, Sardegna, Abruzzo-Molise, Umbria e ultimamente l'Emilia Romagna. Con le altre regioni, in particolare Lombardia, Piemonte e Triveneto, sono attivi rapporti di reciprocità.

La formazione e l'educazione nei confronti del lavoro stimola i giovani a farsi compagni di strada di coloro che sono in difficoltà. Per questo ci sono gli animatori di comunità, laici responsabili che in profonda sintonia con la Pastorale giovanile, quella sociale e la Caritas, oltre che con le associazioni, agiscono per un'adeguata promozione del Progetto nella diocesi.



Il giubileo di Montovolo

Ricorre quest'anno l'ottavo centenario del Sinai bolognese, luogo di grazia e di consolazione

Raccontano che Mosè, dopo aver finalmente portato Israele nella terra promessa, si sia concesso un po' di meritato riposo nella impagabile quiete di Montovolo. Non molti sanno che il santuario più antico della diocesi, il Sinai bolognese, compie ottocento anni di storia: prima ancora della basilica di San Luca era già meta di pellegrinaggi da tutta l'Emilia e la Toscana. E nei secoli, un punto di riferimento della vita della gente che abitava la montagna. Ora, grazie allo speciale Giubileo, l'antica chiesetta che ospita la Madonna della Consolazione insieme al piccolo gioiello dell'oratorio di Santa Caterina, e a pochi metri l'omonimo balzo a picco sulla valle del Reno, riprendono luce e splendore.

Sfiorando i mille metri, a fianco del più alto monte Vigese, dove quando si è fortunati si vedono addirittura le aquile, la montagna ovale (da cui il nome) sopra Riola di Vergato è prima di tutto luogo di ascesi. Spazio vergine per le scelte di giovani e adulti, avvolto da boschi e tramonti che favoriscono la meditazione, Montovolo punta a tornare ad essere un centro spirituale.

È l'iscrizione sulla lunetta in arenaria del portale della chiesa, che fissa l'Anno Domini 1211 come data di costruzione, a dar lo spunto per l'anniversario, festeggiato da maggio a ottobre con catechesi, concorsi, feste e concerti. Su richiesta dell'arcivescovo, papa Benedetto XVI ha concesso durante l'anno giubilare l'indulgenza a quanti saliranno in pellegrinaggio seguendo le condizioni del decreto pontificio. È l'oratorio di Santa Caterina, che venne edificato come *ex voto* da crociati bolognesi di ritorno dalla Terra Santa, ad aver accreditato Montovolo come Sinai. Dal XIII secolo il complesso del santuario richiama il monte delle tavole della legge, allo stesso modo in cui la basilica di Santo Stefano e di San Giovanni in Monte richiamano Gerusalemme e il monte degli Ulivi.

Oggi, al di là della storia e delle leggende che rendono speciale il santuario, questo rimane soprattutto uno spazio dove cercare la pace e la consolazione. Nelle giornate terse d'estate, la chiesa in pietra si staglia sull'azzurro e fa sembrare l'erbetta ancora più verde e accogliente. Si può pregare all'interno, ma si può anche girare nel parco, trovare il proprio cantuccio sotto le fronde. Si può fare una passeggiata lungo un percorso di pietre che sale e ricorda la strage aerea del Salvemini, e raggiungere il balzo, immaginandosi di sedersi su un tappeto volante fino alla città. Oppure si può prendere una pausa nel bar della restaurata foresteria, dove, se si ha fortuna, si possono assaggiare le famose tigelle del parroco di Riola.

Tommaso Romanin



La cripta; sopra: l'interno della chiesa

Dolomiti in formato AC

La casa-albergo al Sasso di Stria, un frammento di vita dell'associazione all'insegna di accoglienza e professionalità

Salire al Sasso di Stria, in piena estate, o tra le nevi invernali, provoca a tantissimi di noi un'ondata di ricordi: di campi, di giochi, di passeggiate, di incontri. L'albergo che presidia l'accesso al Passo Falzarego, in realtà, è un vero patrimonio per tutta l'Azione Cattolica diocesana: il solo menzionarlo fa passare per la nostra mente volti e nomi che ci riportano ad esperienze passate e recenti, spesso determinanti per il nostro cammino personale.

Come molti sapranno, ma è bene ricordarlo, esso è affidato alla custodia della Cooperativa "13 Maggio". Essa, congiuntamente all'Opera diocesana Giovanni Acquaderni che ne detiene la proprietà, lo gestisce come albergo per fami-

glie e turisti, e come casa per l'AC e per i gruppi ecclesiali in occasione di campi estivi e ritiri.

La "13 Maggio", specializzata nella gestione di alberghi e case per ferie, svolge il proprio compito con grande professionalità, garantendo una elevata qualità del servizio alberghiero. Questo, secondo lo stile che oggi ben traspare nella cura all'ospite come persona e nella messa in pratica di scelte di servizio e di attenzione agli ultimi, in piena collaborazione con la "Fondazione don Lino Ramini" che porta il nome dell'illuminato e compianto sacerdote cui si deve la attualissima preziosità di quest'opera.

La capacità di accogliere e di far sentire a casa propria gli ospiti rende davvero unica l'espe-



L'albergo dell'AC e, sullo sfondo, le Dolomiti

rienza del soggiorno al Sasso di Stria.

A ciò si aggiunge che l'Opera Acquaderni e la "13 Maggio" portano avanti in collaborazione un costante lavoro di manutenzione ordinaria e di rinnovo del complesso, così da svolgere con efficienza il ruolo pastorale e sociale che esso ricopre.

Da ultimo, infatti, è stata completata la risistemazione della struttura che oggi ospita il noleggio degli sci, che da quest'anno può quindi essere effettuato direttamente in albergo.

Le attività invernali, in particolare, attirano l'interesse degli sciatori più appassionati che riconoscono al Sasso di Stria il pregio di una posizione invidiabile, vicina agli impianti del Col Gallina, delle 5 Torri, e della zona Pocol-Tofana e di Cortina d'Ampezzo.

Sostenere queste attività e dare loro sempre maggiore visibilità è il compito che l'Opera Acquaderni e l'AC si sono prefisse, a costi e condizioni contenuti e favorevoli per la realtà giovanile e familiare.

Programmando le nostre ferie, la settimana bianca o un weekend sugli sci, dunque, teniamo presente il Falzarego come occasione per unire il piacere di un bel soggiorno sulle Dolomiti alla partecipazione alla vita dell'Azione Cattolica. Senza dimenticarci che siamo parte di una Chiesa che costruisce solidarietà, e lo fa con scelte responsabili, concrete e quotidiane... anche in vacanza!

L'Opera Acquaderni, inoltre, è aperta a ogni idea o proposta che si muova in questa direzione, e che possa anche coinvolgere famiglie, gruppi, associazioni, circoli, dipendenti di attività imprenditoriali ed enti, ai quali proporre e fare conoscere la casa-albergo del Sasso di Stria. Un luogo che è patrimonio dell'Azione Cattolica e luogo di sano riposo e villeggiatura in formato AC!

Lorenzo Cottignoli
presidente Opera diocesana
Giovanni Acquaderni

UNA PRESENTAZIONE, UN RICORDO... UNA STORIA CHE CONTINUA

Poche righe per presentare e ricordare il Falzarego.

Presentare?

Ma proprio non ce n'è bisogno, perché la presentazione viva e vera è avvenuta quarant'anni fa e da allora il Falzarego non ha mai mancato di essere aperto e disponibile, presentandosi come una casa vera e accogliente per tutti coloro che la raggiungono.

In questa casa, nata come albergo all'inizio del 1900 e divenuta ospedale militare durante la guerra 1915-1918, l'Azione Cattolica di Bologna accoglie campi scuola di ragazzi, giovani, adulti e famiglie dal 1966, ma già dal 1950 l'Azione Cattolica nazionale vi organizzava campi scuola per giovani e per ragazzi.

Ricordare?

Quando lo hai conosciuto non lo puoi certo dimenticare. Tutt'al più può succedere di non pensarlo per vario tempo per colpa della vita intensa a cui oggi siamo costretti, ma basta un incontro, un episodio, il canto di un ritornello captato per caso ed ecco che il ricordo ritorna accompagnato da un sorriso. Rivedi i visi dei tuoi compagni, senti le loro grida gioiose, poi – momento magico – il tutto si trasforma in una composta assemblea che ti ricorda la ragione principale che ti ha portato fino lì.

Ti guardi intorno e vedi i monti splendidi che ti circondano, gli alberi secolari, i bei fiori che hanno aperto la loro corolla. La mano del Signore ha lavorato per te, perché tu possa essere felice, sereno e capace di amarlo attraverso i tuoi compagni, i tuoi educatori, aiutato anche dallo splendore della natura. Ecco, i "campi" sono proprio questo: la scoperta di un po' del mistero di Dio attraverso la grandiosità e la bellezza di ciò a cui Lui ha dato origine e, soprattutto, attraverso l'esperienza dell'amicizia con altre persone. Scoperta di un Dio che ti vuole bene e che ti chiede di voler bene! Al tuo ritorno a casa porterai con te un bagaglio prezioso che ti aiuterà a essere migliore.

Marisa Ponzoni
(che ha diretto il complesso di Piani di Falzarego dal 1966 al 2002)



La gioia della fede

La testimonianza dei giovani bolognesi che hanno incontrato il Papa a Madrid

Il 13 agosto alcune centinaia di giovani bolognesi, armati di zainone e buona volontà, si sono date appuntamento in autostazione, destinazione Madrid, carichi e *firmes en la fe* (saldi nella fede), consapevoli che non sarebbero stati certamente soli.

Prima tappa – due giorni – a Barcellona, dove abbiamo anche assistito a una particolare ordinazione monacale, e poi lanciati verso Madrid.

Accampati in fiera, al mattino splendide catechesi guidate dai vescovi ci hanno *letteral-*

mente stroncato a mezzo – detto in gergo giovanile – puntando lì dove siamo un po' più labili e dandoci consigli per provare a vivere al meglio la nostra vita da cristiani impegnati nel mondo.

Mons. Marcuzzo, vescovo di Nazareth, ci ha esortati a vivere coraggiosamente la nostra fede e ricevere lo Spirito di Dio, grazie al quale compiere cose incredibili. Un toccantissimo mons. Boccardo, vescovo di Spoleto-Norcia, ha catechizzato sull'essere radicati in Cristo, ricordandoci che dobbiamo

lavorare in noi e per gli altri con cuore, mani, piedi e testa, partendo dal servizio e cercando da ora di costruire il nostro futuro assumendoci le nostre responsabilità. Infine abbiamo avuto la piacevole sorpresa del nostro arcivescovo, card. Carlo Caffarra, che ci ha donato tre punti su come concretamente essere testimoni, conoscendo, sperando e testimoniando consapevolmente le ragioni della nostra fede, sapendo che abbiamo la certezza che quello che affermiamo è verità, azzar-





dando a svelare un po' la nostra missione: ricostruire e rigenerare il mondo.

Dopo le catechesi mattutine ci buttavamo verso Madrid sperimentando la gioia che altri giovani da tutto il mondo riversavano sulle strade, "respirando che non siamo solo quattro gatti ancora che ci credono, ma uno sbanderno immenso di persone".

In attesa dell'arrivo del Papa in Plaza Cibeles, giovedì 18, ci siamo addentrati al Parco del Ritiro, dove tantissimi sacerdoti accoglievano i pellegrini desiderosi di confessarsi e – dopo aver trovato un po' di ristoro e rincorso qualche nazionalità per foto e chiacchiere – abbiamo scavalcato un immenso bagno di folla per arrivare il più possibile vicino al palco e seguire il saluto iniziale del Santo Padre. Il giorno seguente una splendida Via Crucis animata da tanti giovani che evidenziavano altrettante realtà "difficili", dalle quali il più delle volte distogliamo lo sguardo per far finta che non esistano.

Consapevoli che i due giorni più critici sarebbero stati quelli di Cuatro Vientos, l'aerodromo

dove avremmo incontrato il Papa nel culmine della GMG, ci siamo preparati con spirito fiducioso ad affrontare i circa due milioni di pellegrini non molto attesi (scusate la piccola critica sull'organizzazione che, pur comprendendo le difficoltà di un simile evento, non si può dire sia stata impeccabile). Bologna ha letteralmente invaso il settore D1 superando – dicono stime ufficiose – i 1.100 giovani.

Dopo aver passato un pomeriggio "di fuoco" tra caldo e assenza d'acqua, in serata è arrivato Benedetto XVI per presiedere la veglia, sfortunatamente interrotta da un temporale che durante la notte ci ha un po' perseguitato, rendendo inagibili le cappelle dove erano custodite le particole, motivo per cui non è stato possibile ricevere, nella Messa



finale, la Comunione. Nonostante questo è stato emozionante ascoltare l'invio del Papa che ci ha esortati ad andare e testimoniare Dio perché "non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede".

Durante il ritorno una sosta ad Avignone è servita per metabolizzare e rielaborare le parole captate durante la settimana, con l'aiuto di don Sebastiano e delle sue omelie, con le quali ci mandava piccole chicche per riflettere su cosa è davvero importante e saper distinguere ciò che vale da ciò che non vale nulla. Qui è dove comincia la vera GMG di ognuno di noi, armandoci di bellezza interiore in modo tale da mostrare anche la bellezza esterna e puntando su quel che vale veramente per giocare tutto, sapendo bene che il Signore c'è e se puntiamo su di lui la scommessa è sicuramente vincente, perché Lui rende santo tutto.

Come conclusione vorrei "rubare" le bellissime parole di don Massimo: "Ancora una volta torno a casa con un grande tesoro! Nel cuore rivedo quelle mani... mani giovani alzate al cielo per raccogliere il passaggio della croce della GMG da Madrid a Rio. La forza e il coraggio di avere ancora le mani pronte ad accogliere la croce di Cristo e scoprire in essa il segreto paradossale dell'Amore e della Vita! E in questi giorni mani pronte ad aiutare, abbracciare, gioire, giocare, pregare, perdonare... Amare!"

Lucia Vicchi

In una terra che cresce

Per il settimo anno i giovani dell'AC bolognese sono andati a Bathore

1-11 agosto 2011: dieci giorni di scambio nella bellissima terra albanese che per il settimo anno consecutivo non si è stancata di ospitare un campo giovani bolognese.

Siamo partiti in nove: la maggioranza metteva piede in questa terra per la prima volta, assistente compreso (don Tommaso Rausa).

Sempre lì, dalle suore domenicane di Bathore: suor Irene, suor Gabriella e suor Virginia insieme a don Patrizio.

All'arrivo abbiamo trovato costruito il seminterrato della futura chiesa, che ora funge da chiesa provvisoria, e i nostri amici albanesi cresciuti e maturati dopo aver prestato servizio per il secondo anno come educatori di quella che per noi è l'ACR.

La mattina insieme alle suore di Madre Teresa, provvidenziali per la traduzione, animavamo per quasi un paio d'ore un centinaio di bambini

dai 3 ai 14 anni a Codracuce, una collina a pochi chilometri da Bathore, improvvisando giochi, cercando di far passare loro e condividere alcune regole di convivenza e lo spirito di squadra a cui non sono molto abituati.

Il pomeriggio invece tre ore di programmazione e formazione con gli educatori di Bathore: una decina di ragazzi dai 14 ai 19 anni che seguono circa 100 bambini tra i 6 e i 13 anni. Abbiamo costruito il sussidio con le attività e i contenuti da svolgere settimana dopo settimana. Il tema scelto quest'anno, "le donne nella Bibbia", è stato un po' difficile da accettare all'inizio per la condizione arretrata che ancora oggi la donna vive in Albania: il più anziano della famiglia decide per lei e spesso viene fidanzata e data in sposa dai 14 ai 17 anni, senza la possibilità di farsi la vita che desidera.

E per gli educatori maschi capire che una fi-



Il gruppo dei giovani a Bathore; nella pagina a destra: una donna con una delle macchine da cucire raccolte nei mesi scorsi



gura femminile della Bibbia parla anche a me che sono uomo è stato un passaggio necessario e non scontato.

Siamo poi entrati nelle case di alcune donne che hanno ricevuto le macchine da cucire raccolte nei mesi scorsi, inviate tramite container, che suor Virginia ha provveduto a smistare. Una macchina da cucire per una donna e madre albanese è una grande risorsa poiché, grazie ai corsi di cucito organizzati più volte l'anno in parrocchia, le permette di guadagnare qualcosa per mantenere la famiglia e negli anni aprire un piccolo laboratorio di sartoria. Perciò rinnoviamo l'invito a chiunque avesse una vecchia macchina da cucire a pedali inutilizzata di farlo sapere in Centro diocesano e in particolare al settore giovani: sogniamo di raccoglierne altre per effettuare una nuova spedizione nei prossimi mesi e così dare futuro ad altre donne!

Nel resto del tempo abbiamo condiviso la vita di preghiera della comunità parrocchiale e qualche momento di scambio con gli altri gruppi incrociati per qualche giorno che erano venuti come noi a svolgere un servizio: un campo giovani di una ventina di ragazzi dell'AC di Macerata e sei ragazze da Roma della Gioventù ardente mariana, che andavano a incontrare ed evangelizzare alcune famiglie.

Inoltre non ci siamo fatti mancare due giorni

in giro alla scoperta di questa bella terra, come momenti di conoscenza fra di noi e con i nostri amici di Bathore: al Nord, a Scutari, e verso Sud, a Berat, la "città dalle mille finestre".

Abbiamo consegnato inoltre alle suore più di 750 euro raccolti il 9 luglio scorso all'"apericena" a San Lazzaro che verranno usati per le necessità dei nostri amici educatori: una parte andrà per la loro formazione, permettendo così di partecipare ad alcuni incontri in varie parrocchie albanesi; un'altra parte verrà destinata per pagare a molti l'anno scolastico/universitario.

Tornare a Bathore e vedere che quelli che sei/sette anni fa erano bambini a cui noi facevamo da animatori sono oggi educatori carichi, vogliosi di trasformare il mondo dei bambini albanesi con semplici cose fatte con amore, è un piccolo miracolo che continuamente sorprende e stupisce!

E allora... lamtumirë Bathore (arrivederci Bathore)!

Ilaria Viaggi



UN PONTE PER IL FUTURO

Il consiglio di chi, per mestiere, orienta al lavoro: fin dagli anni dello studio: cercare di formarsi un profilo il più possibile specifico

Giovani e lavoro, un binomio di limiti e opportunità al termine del percorso di studi. Ne parliamo con Nicoletta Naldi, pedagoga, da 15 anni consulente di orientamento al lavoro e alla formazione presso il Centro per l'impiego di Bologna e presidente dell'Associazione "Career Education. Progettiamo insieme il tuo futuro".

Come si caratterizza il suo lavoro a fianco dei giovani?

"Al Centro per l'impiego svolgo consulenze alla carriera per riconversioni lavorative e ricerca di nuove occupazioni. Per quanto riguarda in particolare il target dei giovani, sono stata consulente per il progetto 'Sportello laureati lavoro', finanziato dalla Provincia di Bologna: ho condotto laboratori di gruppo sulla stesura del curriculum, sulla gestione del colloquio di lavoro e sulle metodologie per la ricerca dell'occupazione. In quel contesto ho condotto anche percorsi di consulenza individuale con giovani neolaureati che avevano bisogno di definire il loro obiettivo lavorativo.

Sono stata poi consulente per Arstud-Ergo, sperimentando il bilancio di competenze per neolaureati. Nel 2008, insieme ad alcune colleghe esperte di orientamento, ho fondato l'Associazione 'Career Education. Progettiamo insieme il tuo futuro' con lo scopo di sensibilizzare giovani e famiglie rispetto alle sfide del mondo del lavoro. Dal prossimo settembre, infine, sarò consulente e referente metodologica per il Career Service dell'Università di Bologna".

Seguire le proprie aspirazioni o le statistiche occupazionali: come orientare i giovani?

"È importante prefigurarsi già durante il corso di studi una possibile strada da perseguire e domandarsi fin da subito quali mosse fare per costruirsi un ponte con il lavoro. Per alcune facoltà il legame con il tessuto industriale è abbastanza naturale (economia, ingegneria); quelle in ambito medico-sanitario hanno poi una domanda lavorativa abbastanza alta. Più complesso

invece è il legame tra mercato del lavoro e facoltà umanistiche. I fabbisogni del mercato del lavoro sono comunque in continua evoluzione e non tutte le realtà territoriali offrono le stesse opportunità".

Quali passi sono necessari nel passaggio dagli studi al mondo del lavoro?

"È importante, per esempio, non fare tirocini o stage generici, ma percorsi che rientrino in un preciso progetto per acquisire competenze spendibili e per arricchire il proprio curriculum. Forse all'inizio non si guadagnerà molto, bisognerà spostarsi dalla propria città d'origine per puntare alla costruzione di un profilo professionale il più possibile specifico. Da evitare, invece, la 'spirale dei lavoretti temporanei': meglio investire in percorsi specializzanti piuttosto che accontentarsi di brevi esperienze lavorative, spesso in ambiti differenti".

Quali qualità non possono mancare nel bagaglio di un giovane in cerca di occupazione?

"Tenacia, curiosità rispetto alle opportunità e determinazione. Il 'mi va bene tutto' non sempre premia.

È importante informarsi e capire le figure





professionali che nel breve termine potranno essere ricercate. Non si può più aspettare che il lavoro bussì alla porta; bisogna essere disponibili a mettersi in gioco, approfittando di occasioni di formazione o lavorative fuori dalla propria città: stage, tirocini, periodi di lavoro all'estero, apprendimento delle lingue straniere. È questo il tempo e il modo per investire sul proprio futuro”.

L'Associazione Career Education offre la sua disponibilità per consigli e consulenze, scrivendo a nicol@mclink.it.

a cura di Isabella Cornia

La scelta dell'università: paure e sogni

“La vertigine non è paura di cadere, ma voglia di volare. Mi fido di...” Eh già, di chi mi fido, mentre sono sospeso sul filo di una scelta delicata, ma importante: decidere quale strada universitaria intraprendere? Tante voci, proposte, opportunità, preoccupazioni. La “paura di cadere” è il pericolo di trovare qualcosa di lontano da ogni aspettativa, come materie, ritmi di studio, ambiente, ma anche il panico del rimanere ingarbugliato nella massa dei laureati disoccupati; la “voglia di volare” è il desiderio di dare ali alle proprie passioni e impegnarsi nella “materia preferita”. Di fronte a questo vuoto si rimane quasi sempre sospesi tra i sogni e le paure, mentre si avvicinano le scadenze per i test e le iscrizioni. Bisogna scontrarsi con quei dati che mettono un po' di angoscia, ma che sono veri... con quei costi che non sempre si accordano a spese familiari e implicano anche sforzi personali... con quei docenti che ti vedrebbero già come colleghi nel loro ambito in modo esclusivo... con quei genitori che progettano la tua vita, lasciando scarse possibilità di replica e scelta... con quel mondo che spesso ti svaluta se hai titoli in discipline “inutili”...

C'è chi arriva alla scelta scremando le opportunità, in base a interessi e abilità, o curiosità e discussioni; c'è chi arriva alla scelta, pensando forse che non si debba scegliere, talmente è convinto di quello che farà; c'è chi vi arriva ancora incerto, e prova test d'ammissione disparati nell'attesa di chiarirsi le idee, o per esclusione o per qualche provvidenziale coincidenza; c'è chi vi arriva dopo un'estate piena di studio per superare i test e, tradito dai risultati, cerca ripiego in altre simili facoltà; c'è chi si affida ai tentativi o alla compagnia di qualche amico, sperando che sia propizia e porti un po' di consapevolezza. Tutto questo in una vertigine che rallegra ed emoziona, perché ci fa prendere in mano il nostro futuro con responsabilità e maturità, ma ci spaventa anche, proiettandoci in una realtà per la quale talvolta non siamo ben preparati e sicuri.

La scelta è sempre un rischio, un osare e sperare... è un mettersi in gioco, uscire dalle calde e morbide convinzioni, per tuffarsi in un'avventura... è decidersi, rinunciando e accettando, lasciandosi guidare e fidandosi anche di se stessi; scegliere è intraprendere una strada che dà una direzione sempre più definitiva alla propria vita. E quelle parole, come discernimento, interiorità, fiducia, che spesso, a livello spirituale, sentiamo risuonare, sono ritornate in questi mesi con grande vigore. È stato per me faticoso scegliere a quale facoltà iscrivermi, perché spesso mi piace (ci piace?) una vita a zapping, nella quale è difficile trovare una sistemazione definitiva, uno spazio in cui porsi in modo esclusivo, un ambito che ti renda “specializzato” per il mondo e la società; alla fine è però gratificante poter dire di aver scelto, aver risolto l'enigma cifrato sul mio immediato futuro e potergli dare un volto stabile, col desiderio che sia quello giusto e vero.

Credo che ci siano due consapevolezza ad ispirare una scelta feconda: “la vera ricchezza è il lavoro e vergogna è non faticare”, come scriveva Esiodo; “il sapere serve per essere donato”, come raccomandava Bachelet. “A chi non sa a quale porto dirigersi, nessun vento è favorevole”: questi mesi mi hanno insegnato che è necessario trovare e cercare dei “porti” a cui attraccare, non con la pretesa di essere arrivati, ma col desiderio di sentirsi tranquilli e rifugiati, avere fiducia in sé stessi, per superare la vertigine e conciliare “la paura di cadere” con “la voglia di volare”.

Riccardo Magliozzi

Dalla cattedrale alle parrocchie

Dal Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione la "missione metropoli" che, nella Quaresima 2012, coinvolgerà 12 città europee

Si chiamerà "missione metropoli" l'iniziativa pastorale per la nuova evangelizzazione che, nella Quaresima 2012, coinvolgerà contemporaneamente alcune delle maggiori città europee. A darne notizia è stato mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, all'indomani di una riunione tenutasi nella sede del nuovo dicastero in Vaticano con i vescovi di Barcellona, Esztergom-Budapest, Mechelen-Bruxelles, Dublino, Colonia, Lisbona, Liverpool, Parigi, Torino, Varsavia e Vienna.

Novità nella proposta e nelle modalità di attuazione. "È una delle iniziative" che il Pontificio Consiglio "pone in essere nei prossimi mesi", ha spiegato alla *Radio Vaticana* mons. Fisichella.

"L'abbiamo chiamata 'missione metropoli' perché sono stati con noi diversi cardinali e vescovi di città europee – per il momento solo grandi città – per concordare insieme in che modo dare una risposta alla nuova evangelizzazione, nella situazione di crisi in cui si trova l'Europa".

"Per evitare il rischio che la nuova evangelizzazione diventi solo una fortunata formula adatta



a ogni stagione – ha aggiunto il presidente del dicastero pontificio dalle colonne de *L'Osservatore Romano* –, è importante che essa venga riempita di contenuti in grado di qualificare l'azione pastorale delle diverse comunità cristiane. In questo senso, la pastorale di ogni giorno, che anima da sempre la vita della Chiesa, dovrà prendere maggiore consapevolezza di dover diventare nuova nella sua proposta e nelle modalità di attuazione".

Risposte concrete alle grandi sfide. "Benedetto XVI, parlando alla prima plenaria del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ha detto quanto sia decisivo andare oltre la frammentarietà e presentare segni concreti capaci di dare risposta alle grandi sfide presenti nella società", ha rammentato mons. Fisichella. Di qui l'idea di porre in atto una "missione metropoli" per "dare un segno di unità tra diverse diocesi presenti in grandi città europee particolarmente segnate dal secolarismo".

L'iniziativa è al momento "limitata ad alcune grandi diocesi" per "verificarne più concretamente l'efficacia". Il progetto, comunque, "dovrebbe estendersi oltre i confini del vecchio continente, pur con modalità rispettose delle diverse tradizioni culturali ed ecclesiali". La scelta dell'Europa, fa notare il presule, "è determinata dal fatto che ben due Sinodi hanno riflettuto sull'attuale situazione.

Nel 1991 e nel 1999 i vescovi hanno analizzato con franchezza non solo le condizioni sociali e culturali di questi Paesi, ma soprattutto in quale modo le Chiese avrebbero potuto dare una risposta adeguata". Con *Ecclesia in Europa* Giovanni Paolo II "indicava un percorso per recuperare un impegno unitario delle Chiese. In questo senso, la 'missione metropoli' intende essere un primo passo".

"La Chiesa e il mondo di oggi"

Il Movimento ecclesiale d'impegno culturale (MEIC) e la Parrocchia Santa Caterina da Bologna (via Dino Campana 2, Bologna) propongono un percorso di conoscenza e approfondimento della Costituzione pastorale "Gaudium et spes" in 6 incontri (il giovedì sera dalle 21 alle 22.30 presso la sede della parrocchia).

29 settembre – Le condizioni dell'uomo nel mondo contemporaneo (don Erio Castellucci)

13 ottobre – Cultura e culture: il fenomeno dell'ateismo, l'annuncio cristiano (don Erio Castellucci)

27 ottobre – Persona umana e bene comune (don Erio Castellucci)

10 novembre – La dignità del matrimonio e della famiglia (don Renzo Bonetti)

24 novembre – La promozione del progresso della cultura (avv. Giuseppe Gervasio)

15 dicembre – La vita della comunità politica (prof. Giorgio Campanini)

Partecipata responsabilità. Il progetto “si qualifica per la realizzazione d’iniziative comuni e contemporanee, che troveranno spazio nella pastorale ordinaria con un impegno specifico nella formazione, e nella Quaresima del 2012 con segni pubblici offerti alla città. Proprio questa idea di iniziative comuni realizzate nello stesso tempo fornisce una nota di originalità”.

Si tratta, secondo mons. Fisichella, di “un’esperienza pastorale che vuole porre tutta la comunità cristiana in stato di evangelizzazione”. La cattedrale sarà il luogo centrale per questi segni: “Anzitutto, lettura continuata dei Vangeli per porre al centro la Parola di Dio; poi tre catechesi del vescovo dedicate ai giovani, alle famiglie e ai catecumeni sulle tematiche della fede; quindi, una celebrazione del sacramento della riconciliazione per attirare l’attenzione sulla confessione, anche per il suo alto valore antropologico. Un gesto di carità renderà completa l’esperienza per evidenziare che la fede professata e pregata deve essere anche testimoniata. Da ultimo, un segno di spiritualità e di carattere

culturale sarà dato dalla lettura di alcuni testi significativi, tratti ad esempio dalle Confessioni di sant’Agostino”.

Queste iniziative, ha osservato il capo dicastero vaticano, “partiranno dalla cattedrale per il suo alto valore simbolico, ma con l’intento di estendersi alle parrocchie della diocesi per un’azione più diretta nel territorio. Insomma, la ‘missione metropoli’ desidera raggiungere quanti vivono la fede, ma spesso senza la consapevolezza della peculiarità che essa infonde nello stile di vita, e quanti, pur lontani dalla fede, sono però attratti dalla persona di Gesù Cristo”. In tal modo “le diocesi camminano insieme per un progetto comune, forti delle esperienze proprie e peculiari a ognuna già fatte nel passato; si sostengono a vicenda per le comuni difficoltà che si incontrano, e – ha concluso mons. Fisichella – guardano al futuro con la speranza di unità di intenti per un recuperato senso di partecipata responsabilità e per favorire l’apporto creativo e credibile dei cristiani”.

www.agensir.it



Prenditi cura di lei

di Kyung-Sook Shin, Neri Pozza, Milano 2011, pp. 217, € 16,50.

Una donna scompare alla stazione di Seul. Doveva salire sul treno con il marito che camminava davanti a lei, come al solito. C'era folla. È arrivata nella grande città dal suo piccolo paese di campagna per il solito pellegrinaggio alle case dei figli e per festeggiare il loro compleanno. In genere uno dei figli veniva a prenderli alla stazione, questa volta erano tutti impegnati.

La sua numerosa famiglia è costretta a riunirsi e ad allearsi, dopo molto tempo, per cercare di ritrovare la madre scomparsa. Una storia commovente e a tratti surreale, che fa riflettere sui valori della famiglia e del meraviglioso e tanto scontato ruolo della madre.

Park So-nyo (questo il nome della donna) stava male e nessuno si è preoccupato dei suoi feroci mal di testa, dei suoi smarrimenti, delle sue incertezze; nessuno si è mai neppure preoccupato se lei fosse felice, se le mancasse qualcosa. Ed è lei a farci capire, senza neppure ammetterlo con se stessa, che cosa le mancasse.

Una varietà di voci, i figli, il marito si alternano prendendo la parola e ci trasmettono la complessità dei rapporti familiari, raccontati in un'alternarsi di percezioni e vissuti, nel tentativo di allontanare, inutilmente, quel passaggio generazionale che ti porta a diventare madre di tua madre.

Anna Lisa Zandonella

**Il mio nome è Khan**

Film drammatico, India 2010, 165', regia di Karan Johar, con Shah Rukh Khan, Kajol, Katie A. Keane, Kenton Duty, Benny Nieves.

"Nella vita ci sono solo due tipi di persone: quelle buone, che fanno cose buone, e quelle cattive, che fanno cose cattive; non esistono altre differenze". Questo è ciò che la madre di Rizvan Khan gli ha insegnato fin da piccolo e che lui ha sempre creduto vero fino a quando non scoprirà che l'appartenenza a culture, a fedi e a tradizioni diverse può generare barriere difficilissime da superare. Khan ama la vita e il mondo con tutti i suoi abitanti, anche se la sua malattia, la sindrome di Asperger (una particolare forma di autismo), ha condizionato la sua infanzia e il suo diventare adulto. Khan conoscerà l'amore, l'amicizia, la felicità, ma anche il dolore, l'intolleranza, l'ingiustizia. Questo lungo, ma appassionante film, fa provare le emozioni e i sentimenti che abitano il cuore dell'uomo: la gioia, la bellezza, l'entusiasmo, il coraggio, ma anche la sofferenza, l'indignazione, l'ignoranza, l'egoismo.

La pellicola affronta tantissimi temi: il senso della vita, l'essere diversi, la ricerca dell'amore, la violenza dell'odio, la paura e l'intolleranza. Ci aiuta a riflettere sulla complessità del nostro tempo e su come i tragici eventi dell'11 settembre 2001 abbiano cambiato per sempre lo sguardo sul mondo. Ma nonostante gli eventi drammatici che attraverseranno la vita del protagonista il regista racconta una storia di speranza, di coraggio, di fiducia nell'umanità, di capacità di superare la paura e di non lasciarsi vincere dalle ferite che la vita ci infligge. Con molteplici riferimenti a Forrest Gump e a Rain Man, il regista ci accompagna in un lungo viaggio alla scoperta dei limiti e delle grandi potenzialità del cuore umano. Il viaggio che Khan compirà per riconquistare l'amore di sua moglie Mandira sarà per lui e per ognuno di noi l'occasione di scoprire la verità su se stessi e sulla propria identità.

Donatella Broccoli Conti



La "Domus del chirurgo"

In piazza Ferrari a Rimini, in pieno centro storico, sorge una struttura in vetro e cemento al cui interno si estendono i 700 mq del sito archeologico della cosiddetta "Domus del chirurgo". Nel 1989, durante i lavori di riqualificazione della piazza, vennero alla luce i primi frammenti e prese il via la campagna di scavo: si scoprì presto una stratificazione storica inaspettata, che comprendeva una *domus* romana risalente al II secolo d.C., un palazzo tardo antico e una necropoli del VIII secolo, probabilmente collegata a un vicino edificio religioso.

Tra queste costruzioni la "Domus del chirurgo" è sicuramente la più interessante: il suo proprietario era infatti un medico di origine greca di notevole cultura e amante del bello. Lo testimoniano le numerose decorazioni ad affresco che un tempo ornavano le pareti e il soffitto (oggi crollati) e soprattutto le decorazioni pavimentali a mosaico. Tra queste spicca quella con Orfeo che incanta con la sua musica gli animali: le tessere policrome creano delle figure rappresentate naturalisticamente, contrastando piacevolmente la decorazione geometrica tridimensionale che delimita lo spazio.

Questo mosaico di così alto livello qualitativo si trovava nella stanza che gli archeologi hanno capito essere l'ambulatorio del medico: le perfette condizioni di conservazione sono dovute a un incendio del III secolo che, facendo crollare il tetto, ha fatto sì che i pavimenti rimanessero coperti e non venissero distrutti durante le successive fasi storiche.

L'importanza del sito è in gran parte dovuta al ritrovamento tra le macerie della "Domus" di una cassetta di bronzo contenente 150 strumenti chirurgici: la collezione medica dell'antichità più importante del mondo per numero e tipologia di oggetti. Questa conteneva strumenti soprattutto adatti alla cura delle ferite di guerra, fra cui il Cucchiaino di Diocle. Conosciuto dagli archeologi grazie alle descrizioni contenute nei testi classici, è l'unico ad essere stato fino ad ora ritrovato: serviva per estrarre le punte di freccia dalla carne dei soldati. Questi oggetti, insieme agli altri reperti rinvenuti, sono ora conservati nel vicino museo della città. Con un unico biglietto (intero € 5; ridotto € 3; studenti € 2) è possibile visitare sia il sito archeologico sia il museo. Per informazioni: www.domusrimini.com.

Ilaria Righi

La fontana di San Giuseppe

Giardini vaticani, realizzata dallo scultore Franco Murer

È posta in mezzo al rigoglioso verde dei giardini vaticani. Acqua limpida e pura che zampilla da una duplice grandiosa vasca e tutt'intorno la stupenda serie di 6 pannelli con raffigurati i momenti più salienti e significativi della famiglia di Nazareth, la vita di casa di un artigiano falegname, della sua sposa, del loro figlio destinato all'Eterno. Si comprende l'opera bronzea se la contemplazione è accompagnata alla lettura degli episodi evangelici che ne hanno ispirato la composizione. È stata realizzata in onore di papa Benedetto XVI e da lui inaugurata il 5 luglio 2010. L'artista, Franco Murer, nato a Falcade nel 1952, ha vissuto la sua infanzia e adolescenza nello studio del padre Augusto, famoso scultore al quale è dedicato il Museo Murer a Falcade, che realizzò opere di grande intensità spirituale come le formelle della Via Crucis per il card. Albino Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I, a Canale d'Agordo.

Oggi possiamo conoscere più da vicino la storia e l'opera di questi artisti grazie alla figlia, Sveva Murer, direttrice dell'albergo "Sasso di Stria" al Falzarego e al sito www.francomurer.it.



Sabato 10 settembre 2011

Festa dei campi e di inizio anno

Seminario arcivescovile di Bologna (p.le Bacchelli 4)

Programma della giornata

ore 16.00 Accoglienza e sistemazione stand

ore 16.30-18.00 Gioco a stand con vari percorsi separati
giovannissimi-ACR e gioco finale tutti insieme

ore 18.30 Vespro tutti insieme

ore 19.30 Cena negli stand gastronomici parrocchiali

ore 20.30 SUMMER CAMP FESTIVAL

Si esibiranno sul palco ragazzi dei campi ACR e giovanissimi

Nell'ambito delle iniziative per la VI GIORNATA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

Sabato 17 settembre 2011

In una terra ospitale educiamoci all'accoglienza

"Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2)

Santuario del Corpus Domini (Via Tagliapietre 21 - 40123 Bologna)

ore 15.45 Introduzione

mons. Paolo Rubbi, vicario episcopale per il laicato e l'animazione cristiana delle realtà temporali dell'Arcidiocesi di Bologna

Le emergenze ambientali: equilibri che si rompono

dott. Fabrizio Passarini, Università degli Studi di Bologna

Pensare modelli di sviluppo: alle radici dell'accoglienza

dott. Santiago Acosta Aide, vicedirettore dell'Università tecnica particolare di Loja (Ecuador)

ore 18.30 Santa Messa

Presiede padre Alberto Giralda Cid, rettore del Santuario

Concelebra don Ottorino Rizzi, delegato Consulta regionale per la pastorale sociale e del lavoro

Prima della Messa sarà possibile visitare la Cappella di S. Caterina

ore 19.30 Poesia e musica al Santuario

"Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà" (Is 11,6)

ore 20.30 "Nel giardino sul far della sera" (Gen 3,8) - Buffet

Domenica 18 settembre 2011

ore 11.30 Santa Messa

ore 16.30 Un ambiente per l'uomo

mons. Fiorenzo Facchini, docente emerito di antropologia, Università di Bologna

ore 17.30 Adorazione eucaristica

Tutte le associazioni e i movimenti aderenti alla Consulta regionale della Pastorale sociale e del lavoro sono invitati a trascorrere insieme questi momenti di condivisione

Domenica 23 ottobre 2011

Convegno adulti di Azione Cattolica

Come annunciare Gesù agli adulti di oggi?

Parrocchia di Santa Caterina da Bologna al Pilastro

(Via Dino Campana 2 - 40127 Bologna)

Interverrà padre Ferdinando Colombo,
direttore Opera diocesana dei salesiani

sommario

Editoriale - Da un campo all'altro, sentieri di speranza Anna Lisa Zandonella	2
Campo unitario - Portare frutto insieme Alice Sartori	3
Campo unitario - La fede oggi Don Roberto Macciantelli	5
Giovani - Tracce di pace Paolo Bonafede	7
Cittadinanza e lavoro - Cogliere la sfida Francesco Rossi	8
Cittadinanza e lavoro - Nel tempo delle scelte Isabel Milazzo e Andrea Turchi	10
La nostra Chiesa - Il giubileo di Montovolo Tommaso Romanin	11
Falzarego - Dolomiti in formato AC Lorenzo Cottignoli	12
Giornata mondiale della gioventù - La gioia della fede Lucia Vicchi	14
Albania - In una terra che cresce Ilaria Viaggi	16
Giovani e formazione - Un ponte per il futuro Isabella Cornia	18
Nuova evangelizzazione - Dalla cattedrale alle parrocchie www.agensir.it	20
Cultura Anna Lisa Zandonella, Donatella Broccoli Conti, Ilaria Righi	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi,
Giovanni Magagnoli, Tommaso Romanin

HANNO COLLABORATO: Paolo Bonafede, Donatella Broccoli Conti,
Lorenzo Cottignoli, don Roberto Macciantelli, Riccardo Magliozzi, Isabel
Milazzo, Ilaria Righi, Alice Sartori, Andrea Turchi, Ilaria Viaggi, Lucia
Vicchi

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LII | Bimestrale
n. 4 | Luglio-Agosto 2011
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 30 agosto 2011

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418